

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5503

LE SEMPLICITA
DI PANDOLFO
O V E R O
CON LA MOGLIE
CI VVOL PAZIENZA.

Opera Scenica

DI
FILIPPO FERRETTI

Da recitarsi nel present'Anno.



In Roma, pe'l Buagni, Con. lic. de' Sup.

Aspese di Giuseppe Vaccari.

1081.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1476
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

Personaggi.

PANDOLFO
CLEONICE sua Moglie
ENRICO
VOLPETTA serva
PULCINELLA servo di Pandolfo

La Scena rappresenta Città.

PROTESTA

LE parole Fato, Sorte, Destino, e simili sono vezzi della penna, e non sentimenti di chi scrive, che professa di essere vero Cattolico Romano &c.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Città con veduta della Casa
di Cleonice.
Pandolfo.

Questa è la Casa di Cleonice mia
Consorte, chi sà, se conserva
più quel sviscerato affetto verso Pan-
dolfo.

▲ 2

SCE-

S C E N A II.

Enrico, e detto.

Enr. **C**He pretendete da questa Casa?

Pand. Sig. Enrico è possibile che

Enr. Scusatemi se v'interrompo: chi siete voi, che da me non conosciuto avete di me tal notizia, che mi chiamate per nome?

Pand. Amico, io sono Pandolfo.

Enr. Eh Pandolfo è già cenere da molti anni.

Pand. Come?

Enr. Sì, Pandolfo è morto?

Pand. Non vi sovviene quando?

Enr. Io non v'intendo.

Pand. Così presto si consegna all'oblio la memoria d'un caro amico.

Enr. (Se Pandolfo non è costui come può avere di me tal cognizione? e pure Pandolfo all'effigie non mi pare?)

Pand. (Ancora è irresoluto!) ascoltatemi amico; Mio Padre fù Pancotto della famiglia de Pancottoni, l'omicidio da me commesso nella persona di Vancaastro mi necessitò a lasciar la patria, onde per sottrarmi dalle mani della Giustizia mi fù scampo il far precorrere la voce della mia morte.

Enr. Dal fatto, che voi narrate vi ravvi-

so,

so per Pandolfo, ma all'effigie non mi sembrate già quello.

Pand. Sia come vuole bramo nuove di mia Moglie.

Enr. Secondo di chi parlate (artifiziofa richiesta).

Pand. (Costui al vedere mi ha vestito di Pulcinella) . . . di Cleonice, di Cleonice domando?

Enr. Non sò se in ciò averete soddisfazione, poichè . . .

Pand. Già ho inteso. Non occorre altro, nò occorre altro. (Lo vedo molto impacciato questo negozio.)

Enr. Giachè non bramate saper di vantaggio, addio. *parte.*

Pand. Ho saputo tanto, che mi sopravanza. Ah ben lo dicevo, che Cleonice di me scordata si averebbe donata ad altro amore. Questo Signor Cicifbeo però mi pare un poco fumosello, mà chi sà, che quando mi avrò dato à conoscere à Cleonice, come andarà il negozio.

S C E N A III.

Pulcinella, e detto.

Pand. **P**Ulcinella mio, siamo traditi.

Pule. Si Pandolfo, che bolite pazzejare?

Pand. Son disperato.

A 3

Pulc.

Pulc. Fuorze simo scopierte pè mareiuole?
Pand. Peggio, peggio.

Pulc. La Justizeja hà saputo lo neozio dell'acciditorio?

Pand. Anzi, ah!

Pulc. Sbrigate si Pandolfo, decitime sò trivolo.

Pand. Mia moglie è innamorata d' un certo giovinetto, basta, e quel ch' è peggio si è reso Padrone di Casa.

Pulc. E de chesse cose te pegli malenconia.

Pand. Che non vi par niente?

Pulc. Deciteme na cosa, chisso namorbato è nobile ò villano?

Pand. E un principale di questa Città.

Pulc. Addonga torna cunto e nonfà chiù parole.

Pand. Si tradisce l'onor mio, ed io hò da star zitto.

Pulc. Io aggio sentuto sempre dicere . . .

Pand. Attento Polcinella, che ecco la Cameriera di Cleonice.

Pulc. Buono, fateve anemo si Pandolfo mio, che chisso è lo tiempo dè fare da Judece Cremenale.



Volpetta passando per l'altra Scena,
 e detti.

Pand. **E** E, bella Zitella.

Pulc. **E** e, si chelletta mia.

Volp. Serva sua, in che devo servirla.

Pand. Non sete voi la Sig. Volpetta?

Volp. In che già sapete il mio nome?

Pand. E un pezzo, che la conosco.

Pulc. E nò quarche mese, che la conosco.

Volp. (Mi v'è proprio à genio questo Mammalucco.)

Pand. Ditemi Volpetta, che n'è di Cleonice?

Volp. (Tò tò, e da quando in quà Volpetta s'è sognata di ridire a gli altri i fatti della Padrona.)

Pulc. Si Pandolfo, chessa me pare na saputessa dello . . .

Pand. Lasciate parlare à me.

Volp. (Ruzzano assieme i cicalone, ma Volpetta non è tanto sciota, che non sappia dirsi il fatto suo.)

Pand. Udite Volpetta io sono un amico di Pandolfo suo Consorte, e però bramo notizie di Cleonice.

Volp. Pensatelo voi, Pandolfo è morto, e da quanto.

Pand. Fù compianta niente la sua motre?

Volp. Sicuro si tratta, che pel gran pianto non si riconosce, che sia più quella.

Pulc. (Poco stà, che chisso vecchjo se sente quarche malanno.)

Pand. Perchè sete così cortese, voglio farvi dono di questo diamantino, che goderete per amor mio.

Volp. L' accetto, per non ricusare le sue grazie, e non per interesse veruno.

Pand. La vostra Parona inclinerebbe à nuovo maritaggio?

Volp. E di che sorte, e non passerà molto, che sarà sposa . . . basta voi già m' intendete.

Pulc. (Chessa è la vota, che chisso vecchjo arreventarà matto propeio)

Pand. E di chi (Io son confuso; questo colpo mi passa l' anima.)

Volp. Del Signor Enrico, che non ci avete guito?

Pand. E chi ne fù il sensale?

Volp. Io ne sono stata la mezzana.

Pand. Voi eh?

Volp. Fate l' Indiano, che non sapete, che questo è l' uffizio di noi altre Cameriere, manco se venissivo adesso al mondo; e pure sete vecchio.

Pulc. Te l' aggio ditto io si Pandolfo, che non c' averisse avuto gran sfazenne. *Pand.* Taci balordo.

Volp. (Gli scotta molto à questo vecchio al vedere.)

Pand.

Pand. E lei la Signora Cleonice ci acconsente?

Volp. Immaginate; mà però non pensa di trovare un altro Pandolfo.

Pand. E perchè?

Volp. Perchè è impossibile di trovarne un simile.

Pand. Lui, per quel che ho conosciuto era un uomo all' antica.

Volp. Non andava molto badando alle minuzie.

Pand. (Quanto più la rimuscino, più puzza, e farà meglio quietarsi per ora, perchè vedo, che la mia riputazione sarà quella, che ne andarà sempre difotto.)

Velp. Datemi licenza, che la mia Padrona m' aspetta.

Pand. A Dio, à Dio.

Pulc. E à Pulicinella tuo.

Volp. A miglior commodo la discorreremo.

Pulc. Alo manco nò sguardo cò chiss' vuocchio friccicariello.

Volp. A Dio anima di questo seno (parte)

Pulc. Potta de craie, già me sento tutto arrecreato.

Pand. (Ah, che la donna è un grande imbroglio, e il male si è che io mi ci trovo nel mezzo.)

Pulc. Si Pandolfo mio farria meglio, che . . .

A 5

Pand.

Pand. Non occorre far più parole, andiamc à pensare il rimedio.

Pulc. Aggiò paura cà tu te poterrai sciaqua lo ventre pechella vota.

SCENA V.

Enrico.

Temo, con ragione di funesti avvenimenti. Oh Dio, se Pandolfo è viuo, come potrà più viuere Enrico, ed accorgendosi della mia corrispondenza colla bella Cleonice, accrescerà il sospetto oltre al dovere, e crederà più che non è (furtuna, che farà mai?)

SCENA VI.

Detto, e Pandolfo in disparte.

Pand. (**A** More ha per compagnia indivisibilmente l'impazina. E quando ò mia Cleonice mi sarà concesso Ma . . .

Enr. Con troppa passione sospira il possesso del mio tesoro ma ecco, che viene, resisti ò mio cuore all'inganno ò Enrico .)



SCE-

SCENA VII.

Cleonice, è li Medesimi.

Cleo. **M**io Enrico, che pur mio voglio chiamarvi, ad onta di quel rigore, che mi contende del vostro bello il sospirato possesso, e quando mai, sazio delle mie pene, vi risolverete di ricompensare una servitù, che tanto costa di tormenti al mio cuore, quanto racchiude in se di bellezza il vostro volto.

Pand. Si è?

Cleo. Voi tacete? è possibile, che un affetto, figlio di tante lagrime, non meriti al meno qualche segno di compassione (oh Dio)

Enr. Cleonice, chi à torto si duole à ragione non è compatito, se per l'addietro fui consigliato dal genio à non corrispondervi, ora sono costretto dal debito à far più, che mai l'istesso.

Pand. (Non è poco .)

Cleo. Perchè Enrico, perchè?

Enr. Perche non sarebbe azione da buon Cavaliere la mia, se io accettassi da voi quello che giustamente non potete donare. (E necessità il finger così .)

Cleo. Avete ragione, quel core, che io vi offeri non è più mio, perchè à vi-

va forza il rapiste, è vero, avete ragione, ma graditene almeno il possesso

Pand. (Che Immodesta.)

Enr. Ne vostro ne mio giustamente egli può essere.

Pand. (Quella fede, che manca nella moglie, abbonda nell'amico)

Cleo. Così è, non mio perche vel diedi, non vostro perche non lo volete, à chi dunque il consegnò? alla disperazione al dolore.

Pand. (Sfacciata.)

Enr. Oh questo nò: le nuove, che io vi porto non lo permettono, anzi sono così liete, e si felici, che...

Cleo. Taci crudele, e ogni tuo discorso mi sembra odioso, mi si rende infornabile.

Enr. Sentite mia Cleonice.

Cleo. Lasciami ingrato, lasciami dico, non voglio ascoltarvi.

Enr. Chene dite Signore Pandolfo, se pur tale voi siate.

Pand. Che ne avete dubbio.

Enr. Non averete incontrato molta soddisfazione nel discorso della Signora Cleonice, e non stà bene ad un marito esser tanto curioso.

Pand. E vero, ma la passione, e quella, che mi spinge.

Enr. Andate voi medesimo a farle noto chi siete, e sovvenervi che con la moglie

glie ci vuol pazienza.

Pand. In fatti, si vede, che mat. lontananza non partorisce mai buon effetto

SCENA VIII.

Volpetta, e Pulcinella.

Volp. **E** Ccomi per servirla Cioccio mio.

Pulc. Ora siente, me farisse nò servizio.

Volp. Dite pure, ma prima bramerei sapere il vostro nome, e la vostra nazione.

Pulc. Io me chiammo Pulcinella, e songo framingo.

Volp. Fiamengo volete dire.

Pulc. Iusto a così.

Volp. Godo, che siate Fiamengo.

Pulc. Addonga mò Pulcinella.

Volp. E'nato per Volpetta, se tene contenti.

Pulc. Arce centianto.

Volp. Se ti piace vorrei essere tua Sposa.

Pulc. Chesso ieva cercando io.

Volp. Io sono una povera Zitelluccia, pure quel poco, che ho farà rutto tuo.

Pulc. E io songo, . . me c'imbroglio io mò co chesse ceremonie, boglio dicere cà sarimmo d'accuordo.

Volp. Senti, io sono una Donna, che sò stare al bene, e al male, staremo da par nostri.

Pulc.

Pulc. Eh eh core cotiento, e caniestra
ncapa tant'e'a mancia cepolla, com-
mo rapa, sii contienta tù?

Volp. Contentissima e tù.

Pulc. Chiù che contiento, e donca ca
bui annà cercanno.

Volp. Non vi darà fastidio, che io tenga
conversazione in Casa, non è così!

Pulc. Chisso e chillo ca mè dispiace, ca
tu sii chiù frubba de me.

Volp. Mi fate proprio venir voglia da ri-
dere, come se non sapessivo, che que-
sta usanza si è resa commune.

Pulc. Comme sapite tanta Rettoreca?

Volp. Se stò in Corte.

Pulc. Addonga site Cortesciana?

Volp. Sono Vh adesso si, che mel
hai voluto a far dire, servo, servo.

Pulc. Aggi ntiso, aggi ntiso.

Volp. Io ti voglio tutto il mio bene, ma
non mi dar gelosia, per che poi sono
una vipera.

Pulc. E nò nò non ncè pericolo cà io te
dia gelosia proprio oibò.

Volp. Adesso voglio andare dalla mia
Padrona, che mi aspetta, quando vo-
gliamo far le nozze.

Pulc. Craie se chiacce a lo Cielo.

Volp. Marituccio mio bello.

Pulc. Sponzietta mia.

Volp. A Dio vita di questo seno.

Pulc. A revedere faccia mia grazia-
fa

sa quornuta abbesuognerà ca mel'at-
tacche alla cennura io, ca se no mo
lo veo, e mo no la veo è iusto com-
me allo Sole de Marzo.

SCENA IX.

*Pandolfo ecn vn Specchio in mano,
e Parucca tinta impoluerata.*

MI sono vn poco consumato, ma
non tanto, che non rassembri l'
istesso (*Si guarda allo Specchio*) ah
che li trauagli consumano assai vn
Vomo (*di nuouo si guarda*) e pure
quanto più mi guardo, più mi con-
fondo, non disse male quel Filosofo,
che Ecco Cleonice, voglio
in fine palesarmi alla medesima, ta-
cendo però il torto, che ho ricevu-
to in conoscerla amante di Enrico, le
colpe involontarie non meritano
rimproueri.

SCENA X.

Cleonice, e detto.

Pand. **S**ignora sapendo, che Enrico
mio amico è venuto poc'an-
zi à darui noua del ritorno di Pan-
dolfo vovro Marito ho voluto an-
cor'io, per termine di mio debito ve-
nire à ratificarui lo stesso, e tanro più
essen.

essendo informato, che voi prudentemente operando non auete voluto ascoltarlo come quella, che non giudicaste ben fatto esser veduto discorrere in pubblica strada con vn Cavaliere giovine; In summa si vede, che le Dame nobili non fanno diuersamente operare da quel, che sono.

Cleo. Scusate la mia curiosità, quanto è, che s'usa in questa Città assegnar Pedanti alle Vedoue? E non farete poco à custodir voi medesimo. Vi ringrazio del buon affetto, mà mi dichiaro, che non riconosco superiore alcuno, che abbi autorità di riprendermi da quel tempo in quà, che morì Pandolfo mio Marito.

Pand. Pandolfo vostro Marito non è morto, e quando vi disponiate à riceverlo, come si deè, lo farò venire alla vostra presenza.

Cleo. Sì, fatemi quest'onore ve ne prego.

Pand. Volete vederlo.

Cleo. Sì altro non desidero.

Pand. Miratemi in volto, che così vi sodisfarete.

Cleo. Veramente auete di Pandolfo vna gran somiglianza, può essere, mà vi giuro, che non son per crederlo per certo; Eh pover Uomo, se non ave-

te per vestirui dell'altrui forma altro mezzo, che vsurpare vn morto nome, anderete ignudo certo; che bell'effigie eh? Vi paiono costesti abiti proporzionati per rapresentare in questa vostra Comedia il personaggio di Pandolfo.

Pand. Che comedia.

Cleo. Dissi comedia, perche mi rassembrate giusto vno di coloro, che ornandosi di mendicati discorsi, vantano le grandezze de' Cesari, le glorie degl'Alessandri, e per lo più finita l'opera sono persone ordinarissime.

Pand. (Costei è dura più d'vn fasso, e e pure non mi pare, che fosse così, quand'io n'ero padrone.)

Cleo. Voi non rispondete, forsi l'indovinarai, non è vero. Ah (spietato Enrico.)

Pand. (Ha ragione lei.)

Cleo. Dite pure il fatto vostro svelatamente, ch'io vo lentieri v'ascolto.

Pand. (Altro bifulco ha seminato il campo.)

Cleo. Io non vi capisco.

Pand. Mi capisco ben'io.

Cleo. Dunque siete vn mentitore.

Pand. Dissi, che sono Pandolfo, tale...

Cleo. Scusatemi, questo sarebbe vn modo d'insegnar'alle Vedoue à ri-

troovar il marito à sua posta. Mio marito costui eh ch' io lo conoscerei molto bene all' immagine, ed egli darebbe di se altri contrafegni. questa al certo è vn'invenzione d' Enrico, accioche rinuovandosi in me la memoria di Pandolfo, e con essa l'affetto mio verso di lui, io tralasci d'amarlo, mà s'inganna.

Pand. (Pare, che incominci à raffigurarmi, allegramente Pandolfo.

S C E N A XI.

Volpetta, e detti.

Cleo. **O**pportuna giungesti mia cara *Volpetta.*

Volp. Mi sono tutta tutta tapinata Signora mia, credendo, che vi fosse intravenuto qualche gran male, perche è vn pezzo, che non l'ho veduta.

Pand. (Quest'altra dottorina ci manca.)

Cleo. Trattieni costui tanto, che io ritorni, e voi attendetemi.

Pand. [Che risoluta partenza è questa]

Volp. (Questa mia Padrona ha più negozj, che vn consolato di Mercanti.)

Pand. Per ritrar qualche cosa da costei sarà necessario, ch'io adopri qualche stratagemma, oppure secondare il suo umore.)

Volp. Oh

Volp. (Oh fortuna, mi riuscisse scrocicare qualche diamante à questo mammalucco.)

Pand. Adesso, che siamo soli, e che la vostra Padrona ci ha lasciati in libertà auerete campo di appagare il mio genio.

Volp. Io sono sempre disposta à seruir la comandi pure. mà in cose però del douere perche

Pand. Desidero solamente sapere in che si trattiene Cleonice.

Volp. O questo poi non stà bene, ch'io vada palesando i segreti della mia Padrona, perche non c'è la mia riputazione.

Pand. Queste son cose, che anco senza nota di soverchia curiosità si possono cercare.

Volp. (Adesso lo fò cascare.)

Pand. Quali sono per vita tua le pratiche più familiari, con le quali si passa il tempo.

Volp. Padron mio, questa non è Casa da perder tempo, però potese andare in altro luogo à cercare la vostra ventura.

Pand. Sei troppo scrupolosa.

Volp. E voi s'io non m'inganno, avete la coscienza troppo grossa.

Pand. Almeno dimmi, come v'è fuori spesso?

Volp. Se

Volp. Se v'è fuori, non d'è importare à voi, perche la mia Padrona non cerca d'entrare in Casa degl'altri, come, credo, fareste voi, per quanto vado vedendo.

Pand. Eh cara Volpetta fammi questo piacere di raggiuagliarmi di quanto desidero, che col tempo vedrai, che io non domando impertinenze.

Volp. Io non sò se parlo Turchesco, io vi dico, che il cercare i fatti d'altri, se ben voidite, che non è impertinenza, è però mala creanza. (Ci vuol altro, che raccomaodarsi)

Pand. (Costei al vedere mi pare interessata secondo il solito) Prendi questo Vezzo, che seruirà per quando sarete Sposa.

SCENA XII.

Cleonice, che torna, e detti.

Cleo. **V** Olpetta ritiriti.

Volp. (Vh diascoci, che sia maledetto, mi ha sturbata sul meglio.)

Cleo. Vbbidisci.

Volp. Adesso vado. (datemelo, che doppo vi dirò il tutto)

Cleo. Vorrei supplicarui d'un fauore.

Pand. Chi nacque per vbbidire, stimerà sua gran fortuna ogni vostro comando.

Cleo. Vorei

Cleo. Vorei, giachè così bene auete seruito Enrico, vorei, dico, che voi gli rappresentate, ch'è vano il tentare la mia costanza con far fingere à voi la persona di mio marito, poichè io sarò tanto costante in amarlo, quant'egli è ostinato in disprezzarmi, ed in fine dandogli da mia parte questa Carta piena d'affettuose preghiere, ditegli, che io l'amo, e l'adoro.

Pand. Adesso si, che la mia sofferenza tenta in vano di contenersi nell'angustie di questo Cuore troppo barbaramente offeso; vi giuro....

Cleo. Eh giurate il vero, se volete, che io vi creda, voi Pandoloso chi lo dice.

Pand. Cleonice infida, anzi più tosto mostro rapace dell'onor mio, con questi mezzi t'auanzi alle risposte che douerebbero confonderti in vn vil silenzio effetto proprio d'un cuore impudico, quale è il tuo.

Cleo. Olà, la tua temerità si auanza oltre a i termioi del douere guardati di non mi adirar di vantaggio, che te ne pentirai da douero.

Pand. (Questo ci mancava, io son l'offeso, ed ella si adira)

Cleo. Non più parole, prendi questa lettera, e portala ad Enrico (parte.)

Pand.

Pand. Gira è rigira questa faccenda non finirà in bene. Io ho da portar questa lettera ad Enrico? t'inganni ò Cleonice, Pandolfo non è così scemo, che non capisca i tuoi disegni. Mà dall' altre parte è compatibile non mi riconosce, ci vuol pazienza.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cleonice.

CHi oltragiato tace, si costituisce colpevole, ma chi innocente s'incolpa commette un'empietà. E che dedito dunque? per non esser empia conviene vendicarti, ma con chi con la sorte non posso. Con Enrico, non voglio, con chi dunque? mio core con chi? ma dove t'aggiri? vive chi tentò rapirmi l'onore, e tu offesa vai così confusa cercando un oggetto contro cui possa esercitarsi lecitamente il tuo sdegno? morirò, o morirà colui, che ardì fingersi mio marito, e sommergasi nel suo sangue la temerità di quei pensieri, che animati da lascivi affetti aspirano alle ruine dell'onor mio, chi tarda il rimedio, piange il danno irreparabile s'accrescono ognora cause al mio sospetto, & in conseguenza materia alli sdegni. Mal può raffrenarsi l'impeto d'un animo, che prova il male, e teme il peggio; è motivo alla vendetta una riputazione oltraggiata. Mora quindi l'indigno,

gno, cada lo sceletato, e con lui dal mio cuore ogni sopetto. Deità d' offeso onore non si placa, che col sacrificio del proprio sangue.

SCENA II.

Volepeta, e detta.

Volp. **C**He nuova Signora mia vi vedo molto infuriata.

Cleo. Alla vendetta, ai sdegni.

Volp. Non fate Signora, che avete perduta qualche gemma?

Cleo. No perduto il mio ben, ho smarrito il mio amore, al ch'è insoffribile per me questo colpo.

Volp. Non è questa la prima volta, che vi ho inteso dire.

Cleo. E impossibile, che un altro Enrico io truovi.

Volp. Ma dove volete, che si nasconda non è già una spilla, o qualche lucertola.

Cleo. Ahi quali scosse tormento se soffre l'anima mia.

Volp. Oh via fate animo, non è niente, ci vuol pazienza.

Cleo. Eh non tormentarmi di vantaggi, o lasciami panger, se vuoi.

Volp. Si vede, che avete dato di volta alle cariole.

Cleo. Lasciami sola ti dico.

Volp.

Volp. Signora nò, che non voglio, che facciate qualche sproposito.

Cleo. Vanne, e ubbidisci.

Volp. Me ne vado, ma avertite di non dare in bagattelle, perche sapete la pazzia di morire si fa una volta sola.

SCENA III.

Cleonice poi Enrico.

Cleo. **M**Isa me forza è, che la fortuna resa per mio destino immobile, abbia inchiodato la ruota per estinguere fra tante tenebre d'infelicità ogni raggio di speranza, ogni luce di conforto.

Enr. Mia bella, perche si sdegnosa? qual torbida Eclisse del vostro bello vi turba il sereno del volto? e possibile, che il cuore di Cleonice incapace d'alterazione alla presenza d' Enrico si turbi? ò non amate Enrico, ò lo pretendete reo di rotta fede? che non mi amiate dourò dolermi della fortuna, ma se mi supponete infedele offendete una lealtà non in altro colpevole, che nell'eccesso di avervi amato.

Cleo. Malamente confrontano gl'effetti con le parole, queste esagerazioni tendono più, a scusare i vostri falli, che ad assicurarmi del vostro amore.

B

Enr.

Enr. Eh Cleonice il non esser sollecito come prima in venire, à visitarvi, da altro non procede, che da un riverente ossequio, che à quel Forastiero io devo, che si dichiara mio amico, e vostro marito, perciò rivolgo altrove il piede sfuggo ogn'ombra, ò mio bene, che possa cagionargli sospetto.

Cleo. (Eh se ciò credesti, care mie pene, e fortunati affanni.)

Enr. Deh fuggate una volta questi vani sospetti, e credetemi, che verrà quel giorno fatale, ò che voi sarete mio, ò di Pandolfo.

Cleo. Allora farò di Pandolfo, quando quest'occhi saranno chiusi alla morte?

Enr. Ma se egli veramente fosse tale.

Cleo. Se il Cielo avesse così stabilito, sarei moglie di Pandolfo, e (oh Dio... A voi tocca scoprire la verità di questo fatto, e quante volte egli non sia Pandolfo pagará colla morte il fio delle sue invenzioni.

Enr. Orsù lo strale d'amore sarà lo stimolo pungente, che impenandomi le piante mi porterà da lui in volo, restate ò mia vita. (parte)

Cleo. Non senza tormento, vi ubbidisco ò mio bene. (parte)

SCE.

SCENA V.

Volpetta, e poi Pulcinella.

Volp. **E'** vna cosa, che non si può più resistire, si tratta, che la mia Padrona à più arrabiata d'vna tigre stuzzicata, e quelch'è peggio non gli si può parlare. Veramente noi altre donne siamo pure le belle tristarelle, seminiamo per raccogliere, e quando non ci vada à modo nostro battemo di cassa, Vh ecco quel giovine Fiamengo, voglio proprio sposarmi con lui, perche vedo, che è vn Uomo alla mano.

Pulc. Non ne pozzo chiu, se tratta, che chisso Vecchio me ha fatto perdere lo cellourielo. Vidite lo diaconce me perzegueta proprio.

Volp. A Dio Pulcinu luccio mio bello.

Pulc. Non me dicete niente, che io songo...

Volp. Si vede, che non mi volete bene ingrataccio. Si può sapere con chi l'auete.

Pulc. Io me struio, me stritolo, me spanteco, me moro pe te.

Volp. O' sicuro, credo bene dalla mattina si vede il buon giorno.

Pulc. Accideme tò fà chillo cabo peche io me songo resoluto da farete

B 2

be-

bedere ca io te fongo schiauo.

Volp. O se sapessi Pulcinella mia quanti sospiri ho buttati per voi, e quante notti intiere mi sono interenzita alla finestra per aspettarvi, non sò proprio come son viua.

Pulc. (Chessa cortescianella è tanto doce, che non se ne pò di chiù)

SCENA VI.

Pandolfo, e detti.

Pand. **I** Ddio vi guardi assieme.

Volp. (**I** Disgratiata me, che dirà costui, che mi hà veduta discorrere con Pulcinella in strada.)

Pand. Pulcinella doue vai.

Pulc. Mo vengo si Padrone.

Volp. (Questo vuol esser parapiglio.)

Pand. Fermati dico.

Pulc. Lasseme ire ca mo torno.

Volp. Signor Cavaliero la reuerisco.

Pand. Ancora voi auete fretta.

Volp. Voglio andare dalla Padrona, perche è vn gran tempo, che sono fuori di Casa.

Pand. Doue sei Pulcinella.

Volp. Auete più quella buona intenzione?

Pand. (Io non credo di essere appestato, che tutti mi fuggono.)

Volp. E padron mio non vi sete già pentito?

Pulc. Di

Pand. Di che cosa?

Volp. Di quel vezzo, che mi volevare dare allora quando.

Pand. Sì sì mi ricordo, mi ricordo.

Volp. Me lo volete più dare, adesso è il tempo.

Pand. (Sarà meglio, che io glielo dia)
tenete.

Volp. E' bello in vero ci ne auete assai?

Pand. Ditimi Volpetta mia, perche Cleonice è così sdegnata con Pandolfo suo Consorte.

Volp. (Ne sento proprio compassione, e al vedere la mia Padrona non ha giudizio, potrebbe ritornare con questo Lumacone, ch'è tanto buon Vomo, si vede, che noi altre donne non si contentiamo mai.)

Pand. Mia Volpetta cara, voi potete rendermi consolato.

Volp. Adirtela la mia Padrona è impazita di quel fumosello d' Enrico, e farà difficile à leuarglielo dalla mente. basta ci pruovaro per feruirui.

Pand. (E' vna ragazza compassionevole costei.)

Volp. E' voi bisogna, che vi mettiatè vn poco sul polito, voglio dire, che procurate di comparire vn tantino più attillato, perche noi altre donne ci nutrimo più d' apparenza, che d' altro.

Pand. Dunque per piacere à voi altre Donne, non c'è altra strada, che far da Cicisbeo.

Volp. Sicuro; Anzi fare come taluni, che prima di uscir di Casa stanno due ore allo Specchio, or si accomodano la chioma, che scopri la fronte, or prendono le forbice per tagliar quel pelo, che esce fuor dell'ordine, or si radono la barba per apparirgiovanotti, ouero se la bagnano con sangue di Testugine, ò di Pipistrello acciò più non torni, Altri per farla venire si fermano di cenere d'Api abbruciate mischiate con sterco di Topi incorporando il tutto con oglio di Rose, si seruono per rosseggiare il Viso della bollitura dell' Ortica; Or si strofinano i denti per farli bianchi con poluere di Coralli. Per fare il piede piccolo, se calzeranno otto punti, si fanno fare le scarpe di sei, mettendosele di mezzo Inuerno; Che perciò camminano come, se auessero la podagra. Se gli rimirate in Cintola voi vedete, che son talmente stretti, che con gran fatica possono respirare, e con questa attillatura si studiano d'entrare in grazia alle Donne. E poi...

Pand. (Bisogna, che sia così, non puol'essere altrimenti.)

Volp.

Volp. E certi Modernini legano vna bella fittuccia alla cinta dei Calzoni con vna chiauetta à piedi; Mà non pensassiuo già; che nel borsellino vi sia l'Orologio. In conclusione, sono Camaleonti, cde si nutriscono d'aria.

Pand. (Parla meglio d'vn libro stampato.)

Volp. Ma chi ha giudizio, con questi si passano il tempo, e si diuertiscono, e fanno negozi con Vomini, che viouono all'anrica.

Pand. Come me, non è vero?

Volp. Voi siete generoso, e non ne posso dir male.

SCENA VII.

Enrico, e detti.

En. **M**E rallegro Signor Padolfo. Il tratteniminto d'vna bella Ragazza, riesce di sollieuo ad vn Uomo bersagliato dalla fortuna.

Volp. (Vh poueretta me (parte (

Pand. Mi stauo vn poco à diuertire con la Serua, giachè non mi vien permesso con la Padrona.

En. Lo conosco, e me n'affligo al maggior segno, non per questo dispero al vostro male il rimedio. Questa Dea nemica della virtù, ha per vso di

vagliare chi merita, mà essendo in fine mobile per natura, deue à suo mal grado variarfi.

Pand. Oh, se ne moti dell'incostanza ho da sperare fermezza alla mie felicità, stò male male assai. Vorei sperare, mà non v'è ragione, che me lò permetta, per prender di lusingare, à non credere quel che viddero questi occhi istessi è temerità.

En. Consolatiui, e bastauì per ora il dirui, che Cleonice stima tanto . . . farà mia cura far, che il trattato abbia effetto, che Cleonice resti appagata del douere, e voi sodisfatto, ed io del tutto lieto, e contento.

Pand. Assai mi promette.

En. Molto sono per mantenerui.

Pand. Il vincere i capricci d'vna Donna ostinata, non è cosa tanto facile.

En. Tutto è vero, mà vedete, con la Moglie ci vuol pazienza; E non dubito punto, che l'esito del negozio non sia per riuscire più fortunato di quello, che si spera à vostro fauore, dal desiderio, che io tengo di seruirui.

Pand. Farò à modo vostro, seruiteui dell'occasione adesso, ch'è tempo.

En. Viene Cleonice, ritirateui in quest'angolo, ed offeruate ciò che sà fare Enrico per voi.

Pand.

Pand. Credo à voi, e non occorre, ch'io faccia il Testimonio.

En. Hò caro, che voi medesimo vediate il fatto vostro, e che conosciate, ch'io non sono per tradirui.

Pand. Non ho mai di ciò dubitato io Padron mio.

En. Fatemi questo fauore

Pand. Per finirla; farò à tuo modo.

SCENA VIII.

Cleonice, Enrico, e Pandolfo
in disparte.

Cleo. **E** Enrico, voi non douete sapere qual tormanto sia di chi ama, viuer lungi dall'amato bene?

Enr. Mia vita, e chi meglio lo sà dime, che lo pruovo?

Cleo. Che più dunque, che più si tarda à beatificar questo seno bersagliato dalle vostre pupille.

Pand. [Sino adesso sono cerimonie.]

Enr. Ogni fatica merita il suo premio, così ancora con mano d'amore faranno compensar i vostri sospiri.

Pand. (E'vn grand'Vomo onorato costui.)

Cleo. Felicissimo Enrico, ecco, che pure in fine quella, che dagli occhi ha auentato tante fiamme al tuo Cuore, ti porge col candore d'vna

fede incorrotta adeguato ristoro, e proporzionato refrigerio per mitigar tanto ardore.

Enr. Idolo mio, Nume gradito, io pur ti vagheggio, io per ti miro, sì sì occhi miei, godete pur'ora Aquile generose i raggi tanto sospirati del vostro Sole.

Pand. (Mi difende à meraviglia costui; Mà si vede, che ancora è ostinata.)

Cleo. O quante grazie di sì segnalato fauore mia vita vi rendo.

Enr. Già, che voi sì cortesemente vi faceste mia non temo di più perderii.

Cleo. Se ardate Amante, operate da saggio Addio mio bene.

Enr. Mia vita addio.

Pand. (Ha fatto polito costui.)

Enr. Vdite Signor Pandolfo quanto operai in vostra difesa?

Pand. Io intesi qualche cosa, mà mi pare, che ancora non sappia risolversi à riconoscermi per suo Marito.

Enr. Da ciò potete ben comprendere quanto sia difficile trionfare del cuore d'vna Donna.

Pand. Voi però vi siete molto raccomandato? Come sete rimasti, voglio dire, che cosa auete concluso?

Enr. Che sarà mia, e vostra Cleonice.

Pand.

Pand. Come farebbe? Non capisco questo parlare in cifra.

Enr. Che Cleonice è già contenta.

Pand. Scusatemi, perche io aueuo inteso diuersamente.

Enr. E' facile l'ingannarsi.

Pand. Posso sperare qualche cosa?

Enr. Sì spera, che Clonice s'è rimessa al douere.

Pand. Quanto vi sono tenuto; Il Cielo compensi la vostra lealtà. Mà quando potrò essere da lei?

Enr. Per maggiormente felicitare le vostre brame, ho pensato ad un ripiego, & acciò gli possiate comodamente parlare

Pand. Non altro, che parlare?

Enr. Dopo la pioggia suole venire il sereno, e così

Pand. Mi pare essere da capo.

Enr. Anzi tutto il contrario, sarete felice.

Pand. Stò sù la vostra parola.

Enr. Di tanto vi assicuro.

Pand. Io preuedo gran disgrazie.

Enr. (Puo essere.)

Pand. Signor Enrico, ho pensato a vna cosa.

Enr. Dite pure.

Pand. Che voi vi trouaste presente quando io douro' esser riceuuto della Conforte.

Enr. Farò come vi aggrada, Addio.

Pand. Io son Vecchio, però non vorei esser preuenuto dal insulto di qualche Innamoratello, perche io la sò come v'è &c.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Camera di Cleonice con un Tavolino, e Carte da giocare.

Enrico, e Cleonice giocando.

Enr. **C**He bel picchetto.

Cleo. **C**Avete vinto.

Enr. Non nò, il gioco, e vostro.

Cleo. Come volete; a noi.

SCENA II.

Pandolfo, e detti.

Pand. **O**O; questo è un poco troppo. Costui è stato un cattivo Senfale per me.

Enr. (Mi giovi i ripieghi.) *s'alza da sedere.*

Cleo. (Che confusione è mai questa!)

Pand. (La gran carità di questo Signore, mi hà fatto sempre dubitare.)

Cleo. Perche così dubioso ò mio bene?

Pand. (Ora mi accorgo, che erano tutte pastochie quelle, che mi rendevano così à buon mercato.)

Enr. Signor Pandolfo.

Cleo.

Cleo. Che Pandolfo.

Enr. Lasciami dire ò mia vita.

Pand. Non occorre, che lei s'incomodi di vantaggio Padron mio, perche io hò tanto in mano per fare, che Cleonice torni ad esser mia.

Enr. Condoni Signor Pandolfo.

Pand. Da qui avanti potete dispensarvi da quello affare; e questa non è aria, che faccia per voi.

Cleo. Come tra me, & Enrico non vi è interceduto male alcuno.

Pand. Lo sò, lo sò.

Cleo. Olà, io sono la Padrona, e di me, e della mia Casa.

Enr. Questo Signor Pandolfo, è un modo di offendere la mia riputazione.

Pand. (Di più se ne dichiara offeso. È una bella usanza questa, che s'introduce al Mondo.)

Enr. Ciò non ostante, sempre mi dichiaro pronto a servirla in ogni vostro vantaggio.

Pand. Obligato sempre Padron mio. Però non sarebbe male, che andassivo à cercare altra fortuna.

Enr. Volentieri la ubbidisco.

Cleo. Dove vai mio Enrico.

Enr. Vado à morire.

Cleo. Ah Tigre inhumana, perfido Enrico. Và trionfa pure della tua tiranide, che Cleonice fin, che avrà vita, farà

farà seguace delle tue piante. (*vvol partire, e Pandolfo la trattiene.*)

Pand. Non è più tempo.

Cleo. Lasciami importuno, lasciami dico.

Pand. In due parole la spiccio.

Cleo. (Ah Cieli per me troppo tiranni.)

Pand. Leggete questa lettera, e poi fate qualche volete. (*gli dà una lettera.*)

Cleo. (Che farà mai!) leggerò. legge.

Pand. Questo è vostro carattere?

Cleo. E mio, mà; oh Dio. Soccorso, aita. parte.

Pand. Se io ritrovavo prima la lettera, scrittami da Cleonice, quel Signorino non avrebbe fino adesso trionfato. Accidentalmente l'ho trovata. Ma dov'è? Non nò, voglio seguirla.

SCENA III.

Enrico.

POvero Enrico, quando pensasti, di passar felice la sera in compagnia del tuo bene non poteva, che l'indiscretezza di un vecchio geloso prolungarti le tue fortune; ma che non fazio il Destino d'averti rubbato occasione così preziosa, che anco le tue amoroze corrispondenze con Cleonice vengono esposte al pubblico. . . . adorata Cleonice, sù di questo foglio leggerai le pene del tuo

tuo Enrico, e se pel passato fui forzato ad amarti, ora per mia sventura conviene, che mi doni alla morte. Ah forte crudele, forte tirana.

S C E N A I V.

Pulcinella, e detto.

Pulc. **A** Ddonga mo io songo sposo. Eh eh; e Vorpetta, e Vorpetta è sponzia, che biello pasticcio ca vò effete chisso bene mio Eh eh.

Enr. Pulcinella?

Pulc. Chi me chiama.

Enr. Son'io, che la domando.

Pulc. Scusateme ca io non sapevo mo ca io songo io e, buie; e bossoria, che dice.

Enr. (Fortunata, ed invidiabile semplicità.)

Pulc. Eh eh, sicuro mo.

Enr. Sò, che tra voi, e Volpetta passa amorosa corrispondenza, però vorei, ch' voi gli dasseto questa lettera per consegnarla à Cleonice sua Padrona.

Pulc. Non te pozzo servi proprio.

Enr. Siete molto scortese.

Pulc. Io non songo stato mai fr . . .

Enr. Prendete questa moneta, che servirà per farci colazione.

Pulc. Mo me pare. (Bene mio com' è gialla, pare justo paparozze de gal-line.)

Enr.

Enr. E questa è la lettera, che dovete portare.

Pulc. E come aggio da dicere?

Enr. Questa lettera l'invia Enrico alla bella Cleonice.

Pulc. Non occorre altro.

Enr. Come gli dirai?

Pulc. Eh eh: Chessa lettera. Com' aggio da dicere. A sì è de lo sì Arrolà, la si Cornice.

Enr. (Che sofferenza.) Tu hai da dire, questa lettera manda Enrico all'adorata Cleonice.

Pulc. Chessa lettera mamma lo sì Arro Arrico alla bella Cornice.

Enr. Cleonice.

Pulc. Cleonice gnosi.

Enr. Parto affidato sù la vostra diligenza (parte)

Pulc. E nquanto à chesso non c' è no paro mio. Vedimo nò poco, se la faccio dicere. Chessa lettera. Lo si Arro manna chessa lettera.

S C E N A V.

Pandolfo, e detto.

Pand. **D** I chi è questa lettera? (gli leva la lettera.)

Pulc. E che ne faccio io.

Pand. Dimmi, chi vi diede questa lettera, ò ti uccido,

Pulc.

Pulc. Ah mamma mia . Mo si Patrone mio . Mela dette .

Pand. Narra presto , chi vi la diede ?

Pulc. Lo si Arro Patrone mio lo si Arro .

Pand. Enrico volete dire ?

Pulc. Chisso proprio si Patrone Arro , Arro .

Pand. Ancora presiste nella sua perfidia , non si ne può scordare . Costui Leggiamo un poco (*Si mette gli occhiali, e legge .*)

Lettera .

Cleonice anima mia . Oggi con la morte darò fine alla mia temeraria speranza . Parto da voi mio bene , e vado dove mai più vedrò la luce degli occhi vostri , fucine di quel' ardore al cui dolce incendio si consuma l' anima mia .

E qualche dico io : Se non ero accorto era più che fatto il negozio (*legge .*)

Non incolpate d' ingratitude la mia partenza assicurandovi , che oggi più che mai adoro il bello del volto . Addio . .

Per questa volta non fete più à tempo .

Per altro è compatibile , è giovanetto . Il male l' ho fatto io à fidarmene in dargli la libertà con tutto cio non credo vi sia stato alcun pregiudizio .

SCE-

SCENA VI.

Volpetta , e Cleonice .

Volp. **I**O Signora mia vi configlio à ritornare con il Signor Pandolfo , perche sapete , ha mutato assai da qualche era .

Cleo. E dovrò io restringermi sotto l'ubbidienza di un vecchio geloso ? Eh ch'è impossibile .

Volp. Fatelo Signora .

Cleo. E con qual volto gli comparirò d' avanti .

Volp. Gli vomini con quattro smorfucie , che noi altre Donne gli facciamo subito si placano .

Cleo. Dunque mi consigliate ad amarlo .

Volp. Io in quanto à me , l' hò per cosa necessarissima .

Cleo. Oh Dio , quali scosse tormentose soffre l' anima mia .

Volp. Come presto vi perdetate d' animo , manco se avessivo . non sò proprio , che mi dire .

Cleo. Vado à dispormi per riceuerlo .

Volp. Voglio venire ancor' io . Non voglio , che si possa dire , che io vi abbandono in questa occasione .

Cleo. Non nò , restate à godere quella pace , che vi prepara il Destino .

Volp. Signora nò , voglio venire .

Cleo.

Cleo. Non accrescermi tormenti, se ti piace. restate (*parte*)

Volp. Adesso, che la mia Padrone è andata a riunirsi con il Signor Pandolfo, io ancora voglio prendermi qualche diuertimento.

SCENA VII.

Notte.

Pulcinella, e Pandolfo.

Pulc. **E** bè che novia si Patrone, che avete fatto?

Pand. Sono quasi in grazia della mia Consorte.

Pulc. Sì, me ne ralleagro.

Pand. Che cos'è questa vscurità Pulcinella.

Pulc. E che faccio io.

SCENA VIII.

Cleonice, e detti.

Cleo. **C**ARO Consorte, se nell'essere incredula offesi la vostra sincerità, lo feci per assicurare la mia riputazione; E con questo tenero amplesso vi restituisco al pristino amore. (*abbraccia Pulcinella*)

Pulc. Chessa è matta proprio. Eh eh.

Pand. Si mia cara, son persuaso. (*abbraccia Pulcinella*)

Pulc.

Pulc. Eh eh. Chisso Vecchio pure è mpazzuto. Eh eh.

Cleo. Ora, che nel Mare della vostra mente sono rasserenati i tuibini de' sospetti, e gli ondeggiamenti di mille vani pensieri, accogliate nella conchiglia del vostro seno la perla candidissima di vna fede incorrotta, e godete à calma tranquilla nel porto delle vostre braccia quella pace, che da voi per sì lungo tempo fù sospirata, e che dal Cielo ora con larga mano vi si concede; Viuono in pace i nostri Cuori in vn'alma, e le nostre alme in vn Cuore; E dall'esito di questo fatto chiaramente riconoscete, che con la Moglie ci vuol pazienza.

Pand. Non hò mai dubitato del vostro affetto, non ho mai dubitato. (*torna ad abbracciar Pulcinella.*)

Cleo. (*Misera me, errai?*)

Pand. (*O questa è più bella, in vece di Cleonice, teneuo Pulcinella per la mano. Lei ancora si sarà ingannata al vedere.*)

SCENA VLTIMA.

Volpetta, e detti.

Volp. **G**Odo Signra di vederui vnita al Signor Pandolfo.

Cleo.

Cleo. Sono già sua .

Volp. O via manco male sù ci hò proprio gnsto, e già che la Padrona è tornata ad esser Sposa, sposiamoci ancor noi .

Pulc. Sì bene mio, tò, eccote la .

Volp. To, Bonbacione mio .

Pand. In fatti sono di Cleonice .

Cleo. Io di Pandolfo :

Pand. Aurete vn Marito, che saprà adorarui .

Cleo. E voi vna Sposa, che saprà vbbidirui .

Volp. E tu aurai vna Mogli tutta amore .

Pulc. E tu no Marito tutto Ardùre .

Pand. Dopo tanti trauagli inutilmente sofferti, bisogna confessare, che non è bene fidarsi molto. Voi mia Cleonice, al pari d'ogn'altra, siete lo specchio dell'onore, onde comparite L.
SIMPLICITA' DI PANDOLFO.

I L F I N E .

I N R O M A .

Alte se Di Giuseppe Vaccari .

